

Sulle orme della Grande Guerra

Escursione in alta Valle Brembana dove si possono visitare le fortificazioni della «Linea Cadorna»

Una lunga linea di difesa per arginare l'eventuale attacco austriaco in caso di sfondamento dello Stelvio o della neutrale Svizzera. Trincee, postazioni per l'artiglieria, cannoniere, mulattiere militari, piccole casermette. I resti della linea Cadorna, costruita durante la Grande Guerra, sono ancora lì Diroccati, in alcuni casi irriconoscibili, spesso confusi con recinti per il bestiame o con segnali di confine. Eppure ci sono ancora. A testimonianza di un conflitto tristemente conosciuto come la «guerra di trincea», dove i soldati, spesso arruolati tra la gente del posto, hanno protetto il territorio italiano esposti a temperature bassissime o sotto il cocente sole d'estate a duemila metri di quota, ma spesso anche più in alto. Fu una lotta di logoramento vissuta all'insegna di un'eroica difesa. E sul fronte lombardo, presidiato da un paio di divisioni e da pochi battaglioni, la strategia del piano Cadorna fu incentrata proprio su una rigorosa difensiva.

Sulle montagne bergamasche, anche se il nemico non è mai arrivato, le tracce dei militari si possono trovare su quasi tutti i passi dell'alta Valle Brembana che guardano verso la provincia di Sondrio. In modo evidente e meglio conservate ci sono soprattutto nei dintorni del Passo di Verrobbio (zona Ca' San Marco), ma anche ai Passi di Lemma (sopra San Simone) e Dordona (sopra Foppolo). Il tratto occidentale delle Orobie apparteneva infatti alla seconda linea, fatta costruire dal generale Cadorna che temeva un attacco allo Stelvio o al Tonale. Ma anche la Svizzera non era molto sicura. In fondo il precedente del Belgio, neutrale ma invaso dai tedeschi, non lasciava tranquilli. Nel caso le truppe austro-ungariche avessero sfondato, proprio come accaduto a Caporetto, la via naturale dell'invasione sarebbe stata la Valtellina e quindi il Lario e le Orobie occidentali attraverso i passi dell'alta Valle Brembana. Praticamente impossibile, invece, il passaggio nelle Orobie orientali con le sue vette impervie e quindi impraticabili.

L'ordine di Cadorna, con l'inizio della prima guerra mondiale, fu dunque quello di costruire e ancora costruire. Così, dall'Aprica fino al Lario, ma anche oltre, dove le montagne assumono quasi le sembianze di colline, fu realizzata una fitta ragnatela di trincee e di postazioni d'artiglieria. Una ragnatela spezzata qua e là dalle vette, con camminamenti scavati nella roccia e piccole caserme in pietra per il riparo dei soldati.

Sulle Orobie bergamasche, i resti più notevoli si trovano al Passo di Verrobbio dove è ancora possibile camminare fra le trincee per una cinquantina di metri.

Si parte da Ca' San Marco dove, sul lato ovest del piazzale antistante l'antico edificio si imbecca il sentiero n. 101; delle Orobie occidentali. Dopo una decina di minuti in piano sopra la casera di Cul, si lascia il 101 che continua in Valle Ponteranica, per salire sulla destra con la mulattiera militare contrassegnata dalla bandierina del CAI con il numero 161. Dopo circa un'ora e dieci minuti di cammino, in cima al passo che domina la Valle di Bomino (una diramazione della Valle del Bitto di Gerola in provincia di Sondrio), ci si trova improvvisamente in un museo all'aperto. Un museo senza indicazioni, senza biglietto d'ingresso, ma che parla di antiche fatiche e di lunghe giornate trascorse con gli occhi, ma anche i fucili, puntati verso la valle sottostante. L'ambiente è dei più suggestivi. Poco prima di raggiungere il passo, il sentiero tocca sulla sinistra una vecchia costruzione in pietra, ora diroccata, praticamente un ammasso di pietre. Ma la pianta, e i resti di muri a secco

ancora intatti fanno intravedere un'imponente precisione nella costruzione che non lascia dubbi. Non si tratta di un rifugio per mandriani, ma di una caserma. L'edificio è stato costruito sul versante bergamasco del passo, quello più protetto, sovrastato dalla cresta scoscesa del Monte Ponteranica. Proseguendo e, raggiungendo il passo, dal sentiero si aprono due ali di trincee in pietra. Sulla destra i camminamenti passano nella roccia, attraversando una piccola galleria, e raggiungono una postazione d'artiglieria dove, nella parete della montagna, sono state realizzate due "finestre" che guardano nella vallata sottostante. I due fori servivano da cannoniere. A fianco della piazzola si apre una grotta a fondo chiuso utilizzata come riparo e deposito di munizioni.

L'ala che si dirama sulla sinistra del sentiero, invece prosegue lungo il passo seguendone la conformazione e terminando in un ampio spazio semicircolare, scavato nella terra e rinforzato con muri in pietra, utilizzato come fortino. I camminamenti sono ancora ben conservati e, lungo gli scavi, è ben visibile la linea di pietra utilizzata come sedile o, all'occorrenza, come pedana per osservare la valle. Anche se le trincee hanno resistito, oltre che alla guerra, anche a quasi un secolo di intemperie, ormai mostrano tutta la loro vetustà. Servirebbe un intervento di recupero. In fondo, anche se non si è mai combattuto, quei cimeli parlano della nostra storia. Forse basterebbe un cartello per ricordare all'escursionista che quel luogo merita maggior rispetto, non solo per l'ambiente che con il laghetto blu crea un quadro naturale di rara suggestione, ma anche per il suo passato, per ricordare quegli uomini che lassù hanno trascorso le loro giornate in un ambiente di montagna, con tutte le sue difficoltà e insidie

Le opere dei battaglioni della prima guerra mondiale sono visibili anche sopra S. Simone e Foppolo

Oltre al Passo di Verrobbio, i resti della Grande guerra sono visibili anche in altre zone della Bergamasca. Raggiungerli non è un problema. Tutti gli itinerari sono semplici e possono essere percorsi anche con bambini. Restando in zona Ca' San Marco si può raggiungere l'Alpe Cul a 2070 metri di quota incontrando sul sentiero numerose testimonianze di origine militare. Si parte dall'edificio, da poco riaperto della Ca' San Marco e si segue la Priula, l'antica via che univa la Bergamo veneta alla Rezia. Poco prima di raggiungere il Passo San Marco ci si imbatte nei ruderi di alcune caserme costruite appositamente per controllare il valico. Una volta arrivati al passo si prende ad ovest un sentiero costruito dai soldati. Lungo il tragitto che porta all'Alpe Cul si attraversano un paio di gallerie di ricovero, alcune baracche in pietra ormai crollate e, sulla sommità di un dosso, un tratto di trincee tuttora ben conservato. Arrivati all'Alpe Cul, si può proseguire fino al Passo di Verrobbio, ma il passaggio in cresta è abbastanza impegnativo e richiede attenzione e una

buona conoscenza della montagna. La gita fino all'Alpe Cul, invece, è in totale relax. Il tempo di percorrenza infatti non supera l'ora e il dislivello in salita è di solo 250 metri.

Lasciata la Valle di Mezzoldo, l'appassionato di cimeli militari può trasferirsi a Valleve scendendo fino a Piazza Brembana e quindi risalire un altro ramo della Valle seguendo le indicazioni stradali per S. Simone. Giunti al piazzale degli alberghi si può parcheggiare l'auto oppure si può proseguire sulla strada sterrata che sale fino alla Baita Camoscio. Da qui si dirama il sentiero n. 116 che porta al Passo di Lemma. Inizialmente il tracciato corrisponde con il n. 101, ma dopo alcune centinaia di metri, superata una malga e una serie di alveari, si deve abbandonare il 101 e prendere sulla sinistra il 116. Il sentiero comincia a salire dolcemente a zig zag mantenendosi sempre sopra la vallata di S. Simone disseminata di impianti sciistici.

Poco prima del passo si incontrano i ruderi di una caserma e, giunti alla Bocchetta di Lemma, proprio nell'intaglio della roccia sulla sinistra si apre una trincea con feritoie chiuse. Seguendo lo scavo si sale lungo la cresta fino a raggiungere una piccola caverna di riparo. I camminamenti si interrompono e solo più in basso è possibile vederne un altro tratto. La durata dell'escursione, con passo lento e regolare, è di un'ora e mezza, mentre il dislivello in salita è di 387 metri. Quindi si tratta di una passeggiata accessibile a tutti.

Altrettanto facile è la gita al Passo di Dordona dove si possono ammirare notevoli resti di fortificazioni militari della Grande Guerra.

Il punto di partenza è Foppolo, vicinissimo a S. Simone dove si lascia l'auto nei pressi dell'albergo K2. Da lì si imbecca il sentiero n. 202 che sale al Passo di Dordona.

L'escursione non è faticosa e richiede un'ora e un quarto di cammino per un dislivello in salita 411 metri. Una fatica che verrà ripagata dall'arrivo al passo dove sono tuttora conservati notevoli resti di trincee e fortificazioni militari con un bunker scavato nella roccia.

Le trincee furono costruite da manovali del posto che vestivano la divisa degli Alpini

Le trincee che, nel silenzio dei loro duemila metri di quota, dominano l'alta Valle Brembana portano il segno di un'attività frenetica iniziata nel 1916 e conclusa o meglio incompiuta nei primi mesi del 1917.

Appena scoppiata la prima guerra mondiale il generale Cadorna ha messo in atto il suo piano di difesa. Un piano che aveva il proprio perno nella costruzione di una lunga linea fortificata in grado di tamponare un attacco dai Grigioni e quindi in Valtellina,

«Le trincee furono realizzate dai battaglioni della Milizia territoriale, in pratica soldati arruolati sul posto, al massimo entro i confini regionali aiutati da maestranze locali – spiega Daniele Grioni, un ricercatore lecchese di fortificazioni militari - mentre le strade militari e le opere in caverna erano state affidate a imprese civili. Si trattava di una lunga linea che dal Varesotto attraversava la Valtellina per chiudersi al campo trincerato del Mortirolo».

Il lavoro iniziò dal Verbano nel 1916, dove le fortificazioni sono più sofisticate e gli scavi sono stati rinforzati con coperture in calcestruzzo armato. Poi i cantieri si spostarono verso est fino ad arrivare nelle nostre valli dove le trincee sono sostanzialmente in pietra con muri a secco. «Iniziati con strutture imponenti - dice Daniele Grioni - i lavori sono poi continuati con materiali sempre più poveri fino ad arrivare dalle nostre parti quando ormai la guerra era praticamente spostata sul fronte orientale. Ecco perché le nostre trincee sono solo in pietra. Inoltre nelle zone a cavallo tra Valtellina, Lecchese e Bergamasca arrivavano solo unità di seconda scelta, messe in piedi all'ultimo momento».

Nella «linea Cadorna», l'alta Valle Brembana faceva parte del settore «Mera-Adda» che comprendeva Valchiavenna e Valtellina. L'intera area era presidiata dal 77°, 176° e 242° battaglione Milizia territoriale, dalle Compagnie alpine Morbegno (283°), Tirano (284°), Edolo (285°) e Vestone (286°), da quattro drappelli di alpini sciatori e dal 18° battaglione della Regia Guardia di Finanza. Tutti i soldati dipendevano dal Comando occupazione avanzata frontiera nord che corrispondeva con la «linea Cadorna». Il Comando venne disciolto il 10 gennaio 1919, ma le nostre trincee erano rimaste sguanate già parecchio tempo prima.

Durante la guerra gli schieramenti rimasero compatti fino al maggio 1917, poi dalla «Cadorna» la Fanteria di linea venne inviata al fronte e in loro sostituzione arrivarono sei battaglioni della Guardia di Finanza. Più tardi anche le Fiamme Gialle finirono al fronte e le trincee dell'alta Valle Brembana, così come quelle di tutto il settore «Mera-Adda», rimasero nelle mani di alpini genio, artiglieria e compagnie di presidio. In pratica la linea «Cadorna» era diventata una struttura, più che di difesa, di ripiego per i soldati provenienti dal fronte.

Bruno Bonassi